

La situazione chiama al conflitto sociale

Fausto Bertinotti

[...] Bisognerebbe ritrovare le parole di un programma e di un'alternativa di società. Anche per questa parte le parole dovrebbero essere pietre. Non tutte necessariamente nuove. Alcune, antiche, dovrebbero essere condotte a vita nuova. È il campo della battaglia delle idee. Pace, giustizia, libertà per riaprire il grande scontro di civiltà il cui obiettivo, oggi più acuto persino che nel passato, è il "*pieno sviluppo della persona umana*", di qualsiasi persona. Le politiche, e in specie proprio quelle che non si vogliono arrendere al presente, quelle che vogliono riaprire la contesa dopo la sconfitta, vivono solo se capaci di dare una risposta efficace al tema della forza.

L'opposizione sociale al governo della destra è una sfida decisiva. Nel conflitto sociale si giocherà la parte principale della contesa che la destra ha aperto. Nella nascita e nella vita di un movimento popolare si vedrà se parole come pace, eguaglianza, diritti sono le pietre giuste.

La costruzione dell'opposizione oggi al governo della destra, in assenza della sinistra politica, è un grande problema di non facile soluzione. Essa si colloca all'interno di due nodi storici che riguardano il popolo e la classe. Essi sono stati investiti profondamente da quel che va sotto la definizione di postmoderno. Tutti noi siamo avvertiti del molto che è cambiato da una grande messa di analisi sociologiche e strutturali. Ma la grande mutazione, nella morte della politica, resta ancora avvolta, per molti versi, nel velo dell'ignoranza. Strappare questo velo è ancora un'operazione complessa ma assolutamente necessaria. Essa non appartiene solo allo svilupparsi di un pensiero critico, di un'operazione analitica e intellettuale, ma chiama direttamente in causa il conflitto sociale. Solo una ripresa della lotta di classe potrà strappare il velo dell'ignoranza.

Il popolo, come la classe, non sono dati in sé e per sempre. Certo, oggi, dopo la storica sconfitta e dentro la rivoluzione e la ristrutturazione capitalistica non si rivelano in una istantanea. L'una e l'altra vanno lette dentro una formazione economico sociale segnata dal capitalismo vincente e dalle forme di resistenza ad esso. La tendenza di questo nuovo capitalismo a vocazione totalitaria minaccia il destino dell'uomo. Esso punta a una generale *desoggettivizzazione*, con un concorso di fattori che vogliono costituire un sistema di civiltà nel quale è negata, in radice, l'autonomia della scelta da parte dell'uomo, inquietante realtà che dovrebbe essere nascosta dalla società dello spettacolo e dalla tariffazione dei rapporti umani. Il popolo così uscirebbe per sempre di scena sostituito, attraverso la sua disintegrazione, da un insieme di individui nel mercato.

[...] Il popolo è già oggi destrutturato da una tendenza che si poggia su un elemento centrale, proprio il conflitto di classe, la sua natura. Dopo la sconfitta della classe operaia in Occidente si è prodotto quello a cui abbiamo fatto riferimento più volte citando *Luciano Gallino*, cioè il rovesciamento del conflitto di classe. Poi è venuto il tempo della sua negazione attraverso un'alleanza tra l'ideologia vincente del capitale e una sociologia acritica quando non apologetica. Per sottrarsi ad essa e riscoprire lo sfruttamento e l'alienazione nel lavoro, nei lavori del capitalismo contemporaneo, basterebbe partire da un lucido brano de *L'Ultimo metrò. L'Europa tra crisi economica e crisi sanitaria*, il recente bel libro di *Riccardo Bellofiore e Francesco Garibaldi*: «*Il rapporto sociale di capitale si concretizza nella storia e assume, dunque, diverse figure nel tempo. Non esiste una "classe operaia" - meglio una classe lavoratrice - sempre uguale a sé stessa. Per comprendere la natura del lavoro (soggetto al capitale) bisogna dare conto delle trasformazioni del capitalismo. Dove siamo oggi?*».

La domanda interroga i mutamenti che hanno investito il lavoro e lo faranno sempre più radicalmente, oggi e domani. Bisogna sapere leggere dove è giunto e come si configura il carattere storico e mutevole del rapporto sociale, della prestazione lavorativa, del comando su di essa. E bisogna sapere che questa impresa non si può fare senza l'apporto diretto delle lavoratrici e dei lavoratori interessati, degli esecutori, della loro esperienza, della loro resistenza, della loro cultura. La lotta di classe c'è, non la nega né il mutamento della composizione sociale del lavoro, né le sue sempre nuove, a volte radicalmente inedite condizioni, né le diverse forme del comando e dell'organizzazione del lavoro, né le tecniche e le scienze nuove incorporate nel processo.

Lo ha insegnato *Marx* con quel gigantesco incipit del *Manifesto dal Partito Comunista*, nel capitolo "*Borghesi e Proletari*": «*La storia di ogni società esistita, fino a questo momento, è storia di lotte di*

classi». Non ha importanza, da questo punto di vista, che è quello della sua esistenza, come si chiamano, di volta in volta diversamente, perché diversi sono i protagonisti. Resta protagonista della storia la lotta di classe, a saperla leggere, a saperne essere attori. Se il popolo è il prodotto storico di un processo, come è, se la classe non è solo ciò che si conosce sociologicamente ma è il processo di una contesa entro cui si forma la coscienza di sé, allora sono questi potenti processi che vanno indagati, favoriti, partecipati.

I classici si preludevano l'incertezza e l'interrogazione sul futuro attraverso l'eterno ritorno, tra il mito del passato e l'assolutizzazione del presente. I contemporanei del capitalismo totalitario sono sospinti ad assolutizzare l'istante nel presente. Si vuole così cacciare fuori dall'orizzonte umano l'imprevisto, l'utopia, oltre che la rivoluzione, escludere cioè l'attesa partecipe di un altro mondo possibile. Ma è proprio questo, se si vuole la speranza di *Ernst Bloch*, che deve essere riacciuffato per far divampare una prassi critica che oggi, sotto il tallone del capitale, fatica a affermarsi. Su un altro piano più ravvicinato, quello del "qui e ora", anche se appare così lontano da quello, il rapporto tra il presente il futuro si rivela necessario, anche per costruire, nella pratica quotidiana, l'orizzonte politico-programmatico che ti sorregge nel rifiuto pratico della compatibilità col modello sociale, politico ed ecologico esistente. La necessità politica è grande, quanto acuta ne è l'urgenza.

[...] Bisognerebbe saper far vivere, in una convergenza costruita nelle diverse esperienze, una coalizione capace di forza e di conquista. "io sciopero, tu occupi, lei, lui contesta, noi boicottiamo, loro si autogovernano, ecc..." *"Marciare divisi e colpire uniti"* è stato uno slogan del sindacalismo italiano.... Potrebbe tornare utile. Ma se si cominciasse da un momento di rottura con l'attuale cattiva pratica che subisce il pessimo corso del processo in atto?

Lottare si può. Un vero sciopero generale, uno sciopero generalizzato, aprirebbe molti spazi alla contestazione del disordine che ci imprigiona. Non è più il tempo del "faremo come la Russia" ma fare come la Francia e l'Inghilterra sarebbe, oggi, già una buona idea.

tratto da "Il nuovo assetto politico-economico chiama al conflitto sociale", da Alternative per il socialismo n.66-67, marzo 2023.